

Cultura

Lutto Direttrice di Vogue Italia, aveva 66 anni ed era malata da tempo. Il ministro Franceschini: «E' stata un modello di stile»

Addio a Franca Sozzani, regina della moda

Marisa Alagia

«Esile, carattere d'acciaio, una casata di capelli biondi, sempre della stessa lunghezza, un look che ogni volta dettava tendenza, quasi prima e di più degli stessi stilisti. Era diventata la signora della moda, invidiata, ma eccentrica, un'autorità del settore. Il posto per lei era sempre di prima fila».

Franca Sozzani, direttrice da 28 anni di Vogue Italia e deus ex machina della Vogue Fashion Night Out (VFNO), le notti dello shopping nella grandi ca-

pitali, è morta ieri a Milano. Da qualche mese era stata colpita da un male che da subito era apparso molto grave. Ma anche nel suo ambiente non erano in tanti a saperlo. Appena si è diffusa la notizia, si sono rincorsi su Fb, commenti di sorpresa e di dolore. «Addio a Franca Sozzani, signora della moda, modello di stile e tendenze in tutto il mondo, la sua scomparsa lascia un vuoto profondo non solo nel campo della moda» ha dichiarato il ministro dei beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Dario Franceschini. «Nes-

suno come Franca Sozzani ha saputo immaginare una realtà diversa e raccontarla attraverso un esercizio quotidiano di gusto e fantasia. Ha dato al suo destino la forma che ha voluto e che non lasciava nessuno indifferente. Mi mancherà non cercare più la sua presenza nel buio della sala. Con vero affetto sono vicino a Carla e a Francesco in questo momento di dolore», ha commentato Giorgio Armani.

A Milano Franca era arrivata da Mantova, dove era nata nel 1950, dopo il liceo. Si era laureata alla Cattolica

RAI STORIA, SPECIALE SUGLI INTERNATI MILITARI ITALIANI
Gli internati militari italiani erano i nostri soldati deportati nei territori del Terzo Reich. Ne parlano a «1939 - 1945 II Guerra Mondiale», Paolo Mieli e Carlo Lucarelli stasera alle 22 su Rai Storia.



Giornalista Franca Sozzani.

Icon Award - per il suo costante impegno a favore delle eccellenze del Made in Italy. Festeggiando i 25 anni da direttrice aveva detto: «Nessun segreto sono qui da 25 anni perché ho sempre ascoltato tutti, ma ho fatto sempre di testa mia, magari sbagliando, ma assumendo sempre le responsabilità degli errori in prima persona». Due anni prima nel 2012 l'allora presidente francese Nicolas Sarkozy l'aveva insignita della Legion d'Honneur, il più alto riconoscimento della la repubblica francese. Franca era impegnata anche nel sociale: da 4 anni era presidente della Fondazione Istituto Europeo di Oncologia e Centro Cardiologico Monzino.♦

Intervista | **Hans Belting** Autore del saggio «Specchio del mondo»

La magia dei fiamminghi

«Quella di Van Eyck era pittura di corte e doveva rappresentare la persona e l'individualità: Era il momento della storia nel quale l'individuo cercava una sua rappresentazione»

di Sergio Caroli

Nella storia della pittura gli anni intorno al 1430 rappresentano uno spartiacque. Nasce allora nei Paesi Bassi il quadro come un genere di pittura autonomo, con una sua specifica identità. Il ritratto del borghese, in quanto soggetto a sé stante, s'impone nella tavola dipinta incorniciata e ne fa il proprio specifico soggetto, ecclissando progressivamente i ritratti idealizzati in serie tipici delle corti. Ancor oggi resta insuperata la rappresentazione della natura, che raggiunge vette incommensurabili nelle nature morte e nei paesaggi. «I pittori fiamminghi che all'alba del Quattrocento sorsero, per così dire, da nulla con quel loro "miracolo" di appropriazione del mondo continuano a rappresentare ancora oggi un enigma irrisolto della storia dell'arte, per quanto numerose siano le spiegazioni che si è provato a formulare. Divennero famosi tanto per l'ineccepibile tecnica pittorica quanto per il loro naturalismo che, come una bacchetta magica, introdusse in pittura la realtà così come la conosciamo». Con queste parole, Hans Belting - professore emerito alla Staatliche Hochschule für Gestaltung di Karlsruhe, Premio Internazionale Balzan 2015 per la Storia dell'arte europea - apre il suo saggio «Specchio del mondo. L'invenzione del quadro nell'arte fiamminga», che, incentrato sul tema del quadro in quanto tale, illumina la questione del significato, sia estetico che simbolico, che esso aveva in quella età, tentando di sciogliere l'enigma su cui generazioni di studiosi hanno almanacato (Carocci editore, pp. 232, € 23,00).

Professor Belting, perché Jan van Eyck è il principale inventore del ritratto borghese?
I fiamminghi hanno inventato il ritratto nella stessa epoca storica. Intendo dire che le due culture, quella delle corti e

Lo studioso
è stato insignito
del Premio Balzan
per la storia
dell'arte europea

quella borghese, erano in stretto scambio fra loro, ma diverse ne erano le concezioni. Quella di van Eyck era pittura di corte e doveva rappresentare la persona e l'individualità, anche nei suoi sviluppi. Era il momento della storia nel quale l'individuo cercava una sua rappresentazione, cioè, come dice George Kubler nel suo libro «Spazio del tempo», era una «entrance»: era il momento della storia nel quale due cose si cercavano. Una cosa l'individuo, l'altra il suo ritratto.

Perché non si può comprendere a fondo il ritratto se lo si pensa soltanto come il prodotto di un conflitto tra nobili e borghesi?
Perché questa interpretazione sarebbe solo sociale. Non si trattava solo di un conflitto. La persona rappresentata nel ritratto era sia per l'aristocrazia della corte che per la borghesia. Lo stesso Jan van Eyck dipingeva il primo autoritratto, evento pittorico sino ad allora ignoto. Era esistita una persona che, per così dire, «possiede un concetto di se stesso». Anche per questo il dipinto trascende il conflitto tra due classi sociali.

Perché il ritratto dei coniugi Arnolfini di Jan van Eyck, conservato a Londra, non ha pari nella storia dell'arte?

Perché è specifico come documento di matrimonio. Rappresenta lo spazio privato di due coniugi ed insieme il pittore stesso Jan van Eyck nello specchio, nel



Capolavoro «Il ritratto dei Coniugi Arnolfini» di Jan van Eyck.

ruolo di notaio. Ciò è molto importante. Si osservi non solo in questo ma anche in altri suoi dipinti, come la luce non aderisca più soltanto al corpo per dovergli rilevo, ma, grazie alla sua smorzata chiarezza e al suo scorrere tranquillo, trasfiguri l'immagine in uno spazio figurativo dotato di un'atmosfera, nella quale la persona sembra, per così dire, «respirare».

Frequentissimo nella pittura olandese è il motivo dello specchio. Quali

funzioni riveste?
Il quadro era un fatto nuovo nella pittura che doveva irrompere come necessaria novità. Ciò riguardava due aspetti. Il primo: lo specchio, che già esisteva nelle case delle persone rappresentate, diviene una sorta di specchio sul mondo; l'altro è la finestra. Così «Spiegel» e «Gemeälde» (specchio e quadro) entrano nella storia come riferimenti per intendere il dipinto. Se torniamo ai ritratti di corte della generazione precedente, osserviamo che essi rappresentano quella idea-

lità senza tempo che attingeva alla sua espressione più pura nel profilo perfetto della figura. Ora il volto è illuminato dal davanti e si anima come per incanto di un «élán» vitale che culmina nello sguardo, al contempo attivo e rattenuto. La presenza del soggetto è vincolata a un luogo che il pittore si è dovuto inventare. Non già un luogo peculiare, bensì il luogo di tutti i luoghi: il mondo, metafora dello spazio interno oscuro, dalla cui finestra la persona guarda.

Perché Hieronymus Bosch è il primo a rinunciare a questo specchio simbolico?

Bosch era molto vicino alla letteratura del suo tempo ed intendeva introdurre in pittura un elemento che fino ad allora non esisteva. Non era un pittore di corte; il suo ruolo era nuovo perché lo specchio, ossia la documentazione del mondo, esisteva già prima di lui, ma egli voleva aggiungere un altro specchio, uno specchio morale e satirico, che rappresenta non solo il mondo esterno ma anche il mondo sociale.

Perché Antonello da Messina è il pittore italiano che più di ogni altro ha appreso dall'arte dei fiamminghi?

Si possono dare due risposte. La prima è banale. Antonello operava alla corte di Napoli, dove quadri dei fiamminghi facevano mostra di sé ed egli poteva quindi studiarli. La seconda è più importante. Antonello voleva introdurre la psicologia nel ritratto: da esso dovevano emergere l'umanità, il carattere, i moti segreti dell'anima. Doveva quindi studiare ed impossessarsi della tecnica. Così si impegnò nel rivoluzionare la pittura italiana.♦

Specchio del mondo
di Hans Belting
Carocci, pag. 232, € 23,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cibo come strumento di seduzione, la cucina come spazio di creatività e gioco spazio che amalgama gli ingredienti ma anche gli spiriti. A svelare la sensualità e l'appeal, anche erotico, del cibo è il volume «Impasti di seduzione», opera prima di Andrea Cacciavillani e Claudia Deb, presentata in questi giorni a Roma in un incontro di poesia, teatro e vino presso la storica pizzeria «Da Michele», recentemente aperta Roma per portare i sapori della rinomata pizza napoletana nella capitale. L'attore Vittorio Ciardo e il poeta Andrea Cacciavillani hanno interpretato poesie e testi ispirati agli ingredienti della seduzione scovati dagli autori che hanno debuttato con vini selezionati dal presidente della Fondazione italiana sommelier Franco Ricci, intervenuto alla presentazione del libro. «Un impasto - scrive Ida di Ianni, della delegazione Isernia dell'Accademia Italiana della Cucina - che si fa musica per cui il momento della preparazione diviene piacevole, per assaporare il duplice piacere della mente e del corpo». Il volume presenta diverse ricette, ruba-cuori dai titoli evocativi: fremito al caffè, desiderio al cocco e baccelli di Goji, bisbiglio alle fragole, passione al pistacchio. Quasi tutte mousse. L'idea, hanno sottolineato gli autori, è quella di suggerire come trasformare le fasi della preparazione di un dolce al cucchiaio in rapporti d'amore.

«Dodici ricette, dodici poesie quale inno al desiderio - ha annunciato la sweet creative Claudia Deb - che invita il lettore a lasciarsi coinvolgere dal sottile gioco di seduzione nella invitante ciotola del piacere». A realizzare una ricetta che ha conquistato tutto i presenti lo chef napoletano Luigi Cacciapuoti che ha ideato, con cioccolato e rape rosse, il suo dolce, Black Soraya.♦ **R. Cu.**

Impasti di seduzione
di Andrea Cacciavillani e Claudia Deb
Ed. Dei Merangoli, pag. 68, € 15,00

Religione «Senza preti? Nuove vie per evangelizzare», saggio di Giorgio Campanini

Chiesa cattolica, crisi delle vocazioni

Umberto Squarcia

«Come evangelizzare in una chiesa senza preti? Dio ha abbandonato la sua Chiesa oppure la stimola a cercare nuove vie? L'attuale modello di Chiesa è l'unico possibile o è soltanto una delle vie percorribili dalla Chiesa? Quali vie possono essere intraprese per trasformare la crisi in una nuova opportunità di crescita? Sono queste le domande che Giorgio Campanini si pone di fronte alla riduzione numerica dei presbiteri (preti), e alla previsione che nel 2025 il loro numero complessivo sarà ridotto ancora di un terzo, nel saggio «Senza preti? Nuove vie per evangelizzare» (editore San Paolo, pag. 106, € 12,50). L'autore si definisce un laico «compagno di strada dei presbiteri, partecipe della loro stessa passione per la Chiesa» ed è uno dei maggiori

esperti della teologia conciliare del popolo di Dio e del ruolo della laico nella Chiesa e nel mondo. Campanini sottolinea che il problema della progressiva e, per certi aspetti, drammatica riduzione del numero dei presbiteri non è stato fino ad ora studiato e approfondito come era necessario dalla Chiesa italiana, dalle sue varie componenti e organi collegiali, laici compresi. Fino ad ora sembra che il rimedio messo in atto dalla maggioranza delle diocesi sia stato quello della unificazione delle parrocchie, senza tuttavia porre il problema e «da sfida a ripensare la vita della Chiesa nella sua totalità e ad individuare nuove figure ministeriali, al maschile e al femminile». Nell'età moderna la vita della Chiesa è caratterizzata dall'assoluta centralità del presbitero, a differenza della Chiesa antica quando i diaconi e anche le diaconesse

avevano un ruolo molto attivo ed erano presenti varie forme di ministerialità al maschile e al femminile, nel tempo oscilante dal ruolo dominante progressivamente assunto dai vescovi e presbiteri. Campanini ci ricorda che «la vita della Chiesa si fonda su tre pilastri, che sono l'Eucaristia, la Parola e il servizio della carità» e solo il primo di questi tre pilastri è collegato al ministero del presbitero. Le ipotesi della ordinazione di uomini sposati e l'eventuale ordinazione anche alle donne «ipotesi sottolinea l'autore - con le quali occorrerà pure seriamente confrontarsi» non sono verosimilmente realizzabili in tempi prossimi. La individuazione di nuove figure ministeriali e di nuove energie per la pastorale e l'evangelizzazione sarà una riflessione necessaria per trasformare una emergenza in opportunità e dovrà essere

una «riflessione corale del popolo di Dio». La «prima via» che Campanini propone in questa visione è la valorizzazione del diaconato permanente, che passi «da un diaconato prevalentemente liturgico a un diaconato pastorale, da una autocandidatura personale a una designazione e chiamata dalla comunità dei fedeli, da un diaconato generale se non generico a un diaconato teologicamente e pastoralmente specializzato (nella catechesi, nella spiritualità, nell'aiuto ai fidanzati e ai genitori che chiedono il Battesimo dei loro figli, nell'assistenza ai malati) e così via». In tal modo si giungerebbe in tempi relativamente brevi ad una inversione del rapporto tra presbiteri e diaconi, con l'obiettivo di avere diversi diaconi che collaborano con ciascun presbitero nella sua attività evangelizzatrice. La «seconda via» è

l'inserimento delle religiose nel servizio pastorale, e non solo nel campo della scuola e dell'assistenza e sanità, aree già ben servite dalle strutture civili, ma anche negli ambiti delle periferie abbandonate, delle aree emarginate, delle vecchie e nuove povertà: «Il futuro della nuova evangelizzazione è impensabile senza un rinnovato contributo delle donne, specialmente delle donne consacrate». E inoltre in un prossimo futuro non dovrebbero esserci ostacoli ad avere nuove forme di diaconia, affidate alle religiose, con «una pastorale integrata, declinata tanto al maschile che al femminile, e con la Chiesa che saprà respirare a due polmoni, maschile e femminile».

La «terza via» di Campanini è la nuova

stagione dei ministeri laici, in funzione dei compiti di evangelizzazione che anche ai laici sono affidati. Nuove figure ministeriali di animatori di comunità, catechisti, animatori della carità, ministro dell'ascolto (nel ruolo di consiglieri spirituali e morali per i tanti casi di difficoltà familiari, solitudini, difficoltà economiche ecc.).

«In questa prospettiva si passerà da un tipo di pastorale monocentrica, incentrata sul presbitero ad una policentrica, fondata su varie figure ministeriali, con i presbiteri che diventano coordinatori delle varie attività pastorali». Sarà un ritorno ad una Chiesa come era stata agli inizi, nei primi secoli con pluralità di ministeri e come proposto ancora dal Concilio Vaticano II.

L'autore Giorgio Campanini conclude il suo scritto invitando la Chiesa a compiere una scelta decisiva per il suo futuro citando e facendo proprie le parole di un grande testimone del 20° secolo E. Mounier: «È necessario che il cristianesimo metta la vela grande dell'albero di maestra e uscito dai porti in cui si attarda salpi verso la stella più lontana senza badare alla notte che l'avvolge».♦

Senza preti? Nuove vie per evangelizzare
di Giorgio Campanini
San Paolo, pag. 106, € 12,50

© RIPRODUZIONE RISERVATA